

Due anni dopo e una novità: 'I libri di AAR'

Con questo numero, il quarto, AAR compie due anni e si può tentare un bilancio. Per la quantità delle pagine pubblicate siamo quasi sgomenti. Nei quattro numeri della rivista sono più di milletrecento, poi ci sono i supplementi (la sezione degli 'Essays'), in tutto finora diciotto saggi, altre cinquecento pagine, e poi il catalogo dei trattati di recitazione arrivato alla pubblicazione di trecentocinquanta schede delle millecinquecento in programma.

Ma naturalmente più della quantità delle pagine conta la strategia di lavoro. Innanzi tutto l'esigenza di operare in campo internazionale sulla frontiera più avanzata degli studi sull'attore e la recitazione, e di qui la presenza degli interventi di studiosi stranieri, lo sviluppo della sezione degli 'Essays' in lingua inglese, e la redazione bilingue delle schede del catalogo. Quindi i contenuti. Per quanto riguarda il catalogo è presto detto. L'obiettivo è fornire uno strumento rigoroso e pratico per lo studio della teoria della recitazione mediante l'individuazione dei trattati all'interno della letteratura occidentale, la ricostruzione della loro storia editoriale e l'accesso immediato ai loro testi pubblicati in rete. Sistemata la ricerca relativa a tre secoli, dal cinquecento al settecento, stiamo lavorando ai testi dell'ottocento.

Gli 'Essays' procedono invece in due direzioni: offrire ampie ricostruzioni di fasi storiche o di temi chiave della storia della recitazione (come gli otto saggi *Theory of Acting*, sulla teoria della recitazione dall'antichità al settecento, o i recenti studi di Elena Tamburini sulla nozione di commedia dell'arte, o di Alessandro Tinterri sulla figura del grande attore); e interventi puntuali su argomenti e problemi nevralgici (la composizione di *The Art of the Theatre di Craig*, la documentazione della recitazione settecentesca nelle immagini di Faesch, le *Lettres di Noverre*, il rapporto Stanislavskij e Grotovski, e via dicendo).

Infine la rivista. L'intenzione, nella scelta degli articoli, è di nuovo duplice. Da un lato l'esplorazione di temi e figure particolarmente presenti nella storia passata, oppure recentissimi, ma comunque importanti e ancora poco o per nulla trattati, e dall'altro la ripresa di argomenti canonici, indagati secondo un taglio, o un punto di vista, o alla luce di ritrovamenti, essenzialmente inediti. Accanto agli interventi di taglio saggistico ci è inoltre parso essenziale fornire materiali utili per l'avanzamento degli studi, e in particolare testimonianze dirette del lavoro di diversi interpreti e operatori oggi attivi sulle scene, stralci di diari, considerazioni, interviste, sempre corredate da note introduttive sulle figure selezionate, con le relative teatrografie indispensabili per favorire ogni successivo approfondimento. Il tutto inserito in un'apposita sezione della rivista, intitolata appunto 'materiali'.

Ma è poi emersa un'altra esigenza: contribuire a colmare lacune essenziali nella conoscenza di opere indispensabili per lo studio storico della recitazione, testi scarsamente conosciuti, che tuttavia hanno segnato svolte significative nella considerazione dell'arte dell'attore, oppure classici, generalmente noti ma privi di un'adeguata traduzione italiana, o di un'edizione scientificamente aggiornata.

Nell'ultimo numero abbiamo perciò pubblicato tra i 'materiali' la fondamentale - e ampiamente ignorata - *Seconda lettera del suggeritore della Comédie di Rouen al garzone del caffè*, che nel primo settecento inaugura la moderna critica della recitazione, tradotta da Valeria De Gregorio, e un classico, la raccolta dei saggi contenuti nella *Teoria delle recitazione* di Iffland, tradotti da Daniela Minichiello.

Si trattava di testi pubblicati, all'origine, come veri e propri libri, e così abbiamo pensato di proseguire nell'iniziativa inaugurando la serie 'I libri di AAR', collocati al termine di ogni fascicolo e dotati di copertina e di tutti i necessari dati editoriali, in modo da poter essere scaricati e stampati come singoli volumi.

Iniziamo la serie in questo numero con un classico, *Le comédien* di Pierre Rémond de Sainte-Albine, tradotto da Edoardo Giovanni Carlotti. E proseguiremo nei prossimi numeri.